Al lavoro per l'allestimento della mostra «La Divina Proporción» al Museo Nacional de San Carlos di Città del Messico (2013): qui Massimo Listri ha portato 47 fotografie di grandi interni monumentali (nell'immagine incorniciata, la Galleria dei marmi di palazzo Ducale, Mantova).

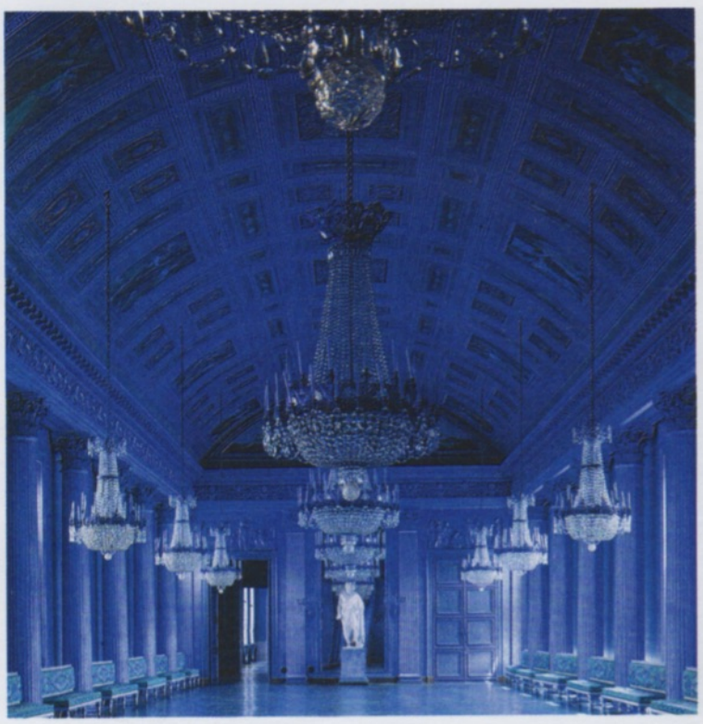
CLASSICO *contemporaneo*

Con le sue fotografie d'architettura Massimo Listri ha aperto la via a un nuovo modello di rappresentazione artistica. Opere richieste da musei di mezzo mondo e che arredano le case di raffinati collezionisti. Bill Clinton, per esempio...

DI GIANLUCA TENTI

Sopra, i mosaici, gli affreschi e le grotte con giochi di prospettive che rendono unico il Palazzo delle Acque (o Ninfeo) di Villa Borromeo Visconti Litta a Lainate, presso Milano. La progettazione del complesso, voluta dal conte Pirro I Visconti Borromeo, risale al 1585.

Dal basso, cappella della Visitazione o dei Dottori ai Girolamini, Napoli, «ritratta» nel 2012; il soffitto della sinagoga di Roma; il castello di Compiègne in Piccardia (Francia), edificato a metà del XVIII secolo da re Luigi XV di Francia e restaurato da Bonaparte.



Dal basso, una grande sala del Benaki Museum di Atene con la mostra «Photographic Architecture», realizzata nel 2014; un altro interno del castello di Compiègne; l'allestimento di «Prospettive» nello spazio Etro Photographs di Londra, in Old Bond Street (2012).

Opere di Massimo Listri esposte nel Labirinto della Masone di Franco Maria Ricci a Fontanellato (Parma) per la mostra «L'occhio felice», del giugno 2016. Tributo a una lunga collaborazione con l'editore: insieme, e con Vittorio Sgarbi, nel 1981 fondarono l'art magazine «FMR».

Massimo Listri è un'opera d'arte. Un caleidoscopio in costante evoluzione che, con le sue lenti, tutto conquista e tutto sublima nella contaminazione di una Wunderkammer. La sua casa è una dimora fatta d'iperboli. Un portone con affaccio traslato rispetto alla piazza di Santo Spirito nel cuore popolare di San Frediano, quartiere fiorentino caro a Vasco Pratolini. Figlio di lettere e mobilia bibliografica (il suo babbo è il maestro del giornalismo Pier Francesco), varcato il portico di un'esistenza sessagenaria può concedersi il lusso del piacere puro: collezionare bellezza. Un trionfo di coralli e giade. Pezzi scolpiti plasmati di rigore estetico e sapore classico. Non stancano. Come i quadri appesi sopra le collezioni delle riviste d'arte, *FMR* e *AD*, le sue palestre. Solo che a osservare meglio, quelli non sono quadri. Ma fotografie. Sue. «Da dieci anni vendo foto a collezionisti e antiquari per i loro arredamenti. Un inglese ha voluto un'immagine di colonnati da mettere appoggiata sopra un sarcofago romano. Che bello! Una fotografia espressione d'arte contemporanea che vive di soggetto classico». Massimo Listri è ospite istrionico non scevro di autocitazionismo, ma in fin dei conti sono stato io a bussare a quadri. «Le donne stancano, anche i nudi stancano nella fotografia. Il classico no», snocciola in un mantra di suggestioni: «Magari una signora ci vede un sogno e un collezionista un tratto metafisico». Tre i suoi formati: 100x120, 120x150, 180x225. Valore da 5mila a 25mila euro. Tre sole macchine in tutto il mondo in grado di stamparle: due in Germania, una a Los Angeles.

«Sì, con la fotografia di qualità si può arredare. Immagina una parete asettica con un'unica gigantografia. O una stanza come questa dove ho inserito nel 2005 due fotografie e non vedo la necessità di spostarle». È un fiume in piena questo autodidatta. «A 17 anni proposi a Bolaffi Arte un servizio fotografico. Ma fu con Allemandi che capii di potermi esprimere in piena libertà. Andò così: volevo fotografare poeti che dipingevano. Chiamavo dai telefoni a gettone. Entrai nelle case di Alfonso Gatto, Leo Sinigalli, Cesare Zavattini. E Pier Paolo Pasolini. Andai nella zona San Paolo, a Roma. Mi lasciò una busta con un testo autografo, che custodisco gelosamente. Lui come gli altri non si limitarono a farsi ritrarre. Aggiunsero parole. Fu un libro interessante». L'inizio di una folgorante esistenza. Servizi finanziati da Italstat, Iri. Mentore Giovanni Spadolini, che disse: «Serve un giovane brillante e capace. Chiamate Listri». Nel 1981 l'approdo sull'isola creativa di Franco Maria Ricci. Da lì il salto su *AD* Italia. Oggi, in un perpetuo altrove. Vaticano, Marrakech, Città del Messico... Alle spalle 3.500 servizi, una settantina di volumi. E le fotografie complemento d'arredo. «Sono lontani i tempi delle foto in bianco e nero 40x50. Nel 2005 hanno inventato una macchina a rullo, queste grandi vasche. La foto? È la somma di mille cose. La pittura, la sua evoluzione di composizione formale, la luce. Anche inconsciamente. Un background di letteratura e cinema. Citazioni. Libri. La tecnica? Importante, come imparare a guidare l'automobile. Poi, quando hai preso la patente, parti e vai. Il resto dipende solo da te». Lo dice lui, che ha spedito anche le sue gigantografie al Quirinale, dove hanno trovato residenza (e da cui è nato il libro *Il Quirinale*, Treccani, 2016). Sono lontani i tempi nei quali frequentava gli studi di pubblicità, per carpire i segreti della comunicazione. «Presi la mia Sinar e partii», ammette. Banco ottico, pellicola piana, sensori. «La mia Formula 1 che oggi prevede anche la possibilità di montare un dorso digitale. Roba da 80 milioni di pixel». Il resto è carta a sviluppo chimico. Niente a che fare con i plotter. «Siamo forse dieci nel mondo in grado di lavorare con queste condizioni. Non esistono regole o scuole. Dopo più di 40 anni di lavoro, devo ammettere che è istinto». Quando decide di operare entra nell'ambiente, studia la luce naturale, una via di fuga dietro ciò che osserva. Torna il giorno successivo. Posiziona la macchina. E scatta. Architetture che si fanno quadri. Venus, Jupiter e Jovi ci scrutano compassionevoli. Sono statue, ma sanno d'umano. Listri è fatto così. Finiti gli studi al liceo scientifico non ha avuto bisogno di una facoltà per capire il proprio futuro. Si è cibato di curiosità: vedere, anzi osservare. Leggere. Cercare. «Divoravo le riviste di fotografia, non avevo un soldo né mio padre me lo avrebbe dato». Un'esistenza bohémienne, senza telefono né televisore. Adesso che ha conquistato il mondo ammette che il suo universo è qui. A Firenze. In una casa che è una continua conquista. Prima una grande sala, un cucinotto, una piccola camera da letto e un bagno. Poi un annesso. Una scala. Uno sgabuzzino. E quella che il marchese Lotteringhi della Stufa aveva sporzionato, a breve tornerà a essere un'unità completa. «Vivo solo qui. Posso viaggiare, ma al massimo nove giorni. Poi ho bisogno di tornare tra le mie cose. Potrei vivere forse in Messico o nella mia casa di Bangkok, sul Chao Pra. Ma sono semplicemente qui».

LA FOTO È LA SOMMA DI MILLE COSE: PITTURA FORMA, LUCE. E POI MUSICA CINEMA, LIBRI, CITAZIONI...

«Il tempo si è dilatato. Prima la vita era breve e le giornate lunghe. Oggi la vita si allunga e le giornate finiscono subito. Ti sfugge il senso stesso dell'esistenza». Il Walhalla e un interno di Versailles sono i testimoni di questa conversazione. Poi ci sono i collezionisti. «Bill Clinton ha comprato due mie fotografie, ma non so dove le abbia messe. Così come Lee Kun-hee, chairmen di Samsung che, mi dicono, le tiene esposte in una grande sala da pranzo. Bene dico io. Un segreto? Ama ciò che fai. Senza compromessi». E a un giovane che vorrebbe seguire le tue orme? «Direi solo di non "ispirarsi a", ma di esprimersi. Vuoi capire il Pantheon? Vattelo a vedere senza filtri». Due volumi in uscita per Taschen sono sul tavolino d'ingresso. Sono prove. Di vita. Sgorgata lungo via Maggio, la strada degli antiquari fiorentini. «Non potevo permettermi quelle opere. Le fotografavo». E domani? È presto per affrontare il Grande mistero. Ma lui ha lo sguardo lungo. «Non voglio che tutto questo, un domani, venga smembrato. Non ho figli. Non sono pronto, non sono mai stato pronto. Non avrei avuto e non ho le energie. Sempre e solo concentrato sul mio amore: la casa. Solo qui mi sento vivo. Tra le mie cose. Ho voluto una Fondazione. Così il mio lavoro non andrà perduto».

A lato, Massimo Listri, 66 anni. Maestro negli scatti di architettura, ha allestito decine di mostre nel mondo e pubblicato 70 volumi. Le sue fotografie, che stampa in tre formati (100x120, 120x150, 180x225) arredano le abitazioni di importanti collezionisti (massimolistri.com).